

G. BERNARDI PERINI, A. CAVARZERE (a cura di), *Orizzonti culturali di Cornelio Nepote. Dal Po a Roma*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2013, pp. 166.

Il libro raccoglie gli *Acti* relativi al Convegno svoltosi in due tornate: a Ostiglia il 27 aprile 2012 e a Mantova il giorno seguente. Gli obiettivi principali del Convegno: fare chiarezza, dove possibile e nella misura possibile, senza alcuna deriva campanilistica, sulla città di origine di Nepote, e soprattutto riavvivare il dibattito critico su uno storico un poco snobbato dagli studiosi e in via di estinzione anche nella scuola dove invece, fino a qualche tempo fa, godeva di un posto di rilievo nel delicato approccio didattico alla cultura classica¹.

Nepote non ha goduto dei favori della sorte, non ultima la scomparsa di un codice del XII sec., il DANIELINUS, il capostipite della migliore delle due famiglie di codici a noi noti. Ma soprattutto quel che resta del suo lavoro è ben poca cosa rispetto a quanto andato perduto. Dei 16 libri *De viris illustribus* rimane uno solo, dedicato ai *duces* stranieri; di un altro dedicato agli storici romani si sono salvate le vite di Catone e Attico. Niente dei tre libri di *Chronica* (le *tres chartae* esaltate da Catullo). Niente dei forse cinque libri di *Exempla*, che rappresentavano una novità nella Letteratura romana; scomparse una vita di Catone maggiore scritta su istanza di Attico e una vita, in almeno tre libri, di Cicerone. Forse perduti anche un trattato di geografia e una serie di poesie verosimilmente erotiche. A questo si aggiunga la forte alternanza della fortuna critica, che ha riconosciuto a Nepote non tanto meriti particolari, quanto l'influenza esercitata sui posteriori storici della latinità. Il suo stile, lineare e terso, ha finito per essere tacciato di grigia linearità, e la sua prosa, tranquilla e confidenziale, confusa con una scrittura senza personalità². A completare il quadro tutt'altro che esaltante, si sono aggiunti, come margini, i giudizi negativi del Mommsen, del Norden e di Horsfall. Le iniziative quindi che intervengono a colmare le lacune interpretative nepotiane, quali la struttura dell'opera, il problema delle fonti che hanno suggerito i modelli della struttura, l'approfondimento della biografia rispetto alla storia, devono essere guardate con vero interesse da parte del mondo classico-scolastico. Nepote infatti non si propose di stendere un'opera storica, quanto di esporre, per un fine moralistico e didattico, le *virtutes* in cui credeva, mettendo a confronto personaggi greci e romani senza alcun preconcetto di natura nazionalistica. Anche il problema delle vere origini non è semplice *curiositas*: Mommsen e la Malcovati attribuirono a Nepote come patria la città di *Ticinum*, mentre altri, come il Pighi, facendo leva su una tradizione umanistica che collega Nepote prima a Verona (bagnata però dall'Adige e non da Po) e quindi, conformemente alla definizione pliniana di *Padi accola*, al *vicus veronensium* di Ostiglia. I primi Saggi inseriti negli *Acti* trattano appunto di questo problema, destinato a non rimanere isolato, in quanto gli interventi successivi si interrogano sull'identità del dedicatario del *liber catullianus*. Se Ostiglia viene finora considerata patria, se non di nascita, almeno di adozione di Nepote, ben più impegnativo e ricco di conseguenze sul piano letterario rimane il problema della identificazione di quel famoso "*Corneli*" del Carme I di Catullo. Per questo, riteniamo di dover preferire in particolare un saggio tra gli otto che formano l'ossatura di questa edizione degli *Acti*: "*Cornelio Nepote e Catullo: un patrono...e una patrona*" di Alex Agnesini. Agnesini è certamente fra gli studiosi più attenti e preparati per poter affrontare il Carme I, sia per quanto riguarda la problematica filologica che per l'approfondimento dei temi in esso contenuti. Il critico ripercorre ogni possibile traccia, dalla famosa testimonianza di Ausonio alla corretta interpretazione dell'ironia che aleggia sul testo, fino allo snodo finale che passa per *quidem* e l'opposizione tra due elementi di area semantica simile, *quidquid* e *qualecumque*. Scegliamo un passaggio che possa chiarire l'importanza del saggio: <<Cornelio riceve il libello qualunque sia, qual che sia, l'auspicio è che esso rimanga. Così la parte di testo riguardante Cornelio Nepote termina e inizia la conclusione del Carme. Il destinatario/dedicatario cambia perché il poeta si augura che, quale che sia, il *libellus* possa avere l'eternità. Tale auspicio, se non vera e propria consapevolezza, non può che essere rivolto a chi può eternare la poesia: la Musa e non un patrono, per quanto autorevole egli sia. Così Cornelio

1 <<L'articolo su Nepote nella celebre storia della letteratura di Schanz-Hosius nell'edizione del 1935 termina con le seguenti parole. "Oggi nelle scuole è il primo autore latino a venir consegnato nelle mani dei ragazzi; ma aumentano le voci di quanti vogliono rimuovere da tale posizione d'onore questo prosatore stilisticamente manchevole e contenutisticamente spesso inattendibile". Sono passati circa settant'anni da quando ciò è stato scritto, ma queste 'voci' nel frattempo non sono riuscite ad avere la meglio. Nei ginnasi tedeschi, in cui tuttora il latino viene insegnato come prima lingua straniera, si continua a concedere di norma a Nepote almeno la possibilità di affermare la sua 'posizione d'onore'>>. Dopo il declino della fortuna di Nepote negli anni tra il quaranta e il sessanta << Si può parlare proprio ora di una *Renaissance nepotiana*>>. N. HOLZBERHG, "Struttura encomiastica e riflessi di realtà tardo-repubblicana nella vita di Attico di Cornelio Nepote", p. 131.

2 <<Cornelio pensò di trovare un correttivo alla diffusa uniformità delle sue narrazioni ricorrendo ad una prosa facile sì e perspicua – come si conveniva ai suoi propositi fondamentalmente divulgativi – ma variata nel tono e impreziosita con tutti gli accorgimenti retorici che il gusto del tempo gli suggeriva. Però il suo limite, dal punto di vista formale, sta appunto nel fatto che non vi è costante padronanza né impasto omogeneo di mezzi espressivi: non si può parlare, in sostanza, di uno stile cornelianico.>> Questo il giudizio espresso fin dal 1977 da L. AGNES (in CORNELIO NEPOTE, *Opere*, Torino, UTET, 1983, p. 31.)

Nepote estimatore erudito e, se si vuole, *'patronus'* è importante per una gloria momentanea, *'terrena'*, ma esce di scena allorché si tratta di eternità e dunque di poesia, non di mera dottrina. Per quest'ultima è forse sufficiente la malleveria di un *patronus* dotto, ma essa non porta all'eternità del poeta e della sua opera; per la poesia vera Catullo si appella, come tradizione, a un dio, cioè alla *patrona virgo*. Quindi il passaggio da Nepote alla Musa è collegato alla capacità della poesia di superare le barriere temporali. In questo senso Cornelio Nepote, autore dei *chronica* non può essere il garante di eternità: sebbene sia stato ipotizzato che la dedica rivelerebbe l'aspirazione di Catullo a essere incluso nella storia universale dello storico, l'eternità cui può aspirare un poeta è quella data dalla propria opera e non da quella altrui>>. E se si pensasse a chi fosse dedicato il Convegno e alla sede del Convegno stesso, <<il protagonista del carne I non è Cornelio Nepote, ma il libello, se non la poesia nugatoria stessa di Catullo.>>

Ritornando al problema base dell'opera di Nepote, la differenza fra biografia e storia, rimane fondamentale l'incipit del *Pelopidas*, laddove l'autore stesso afferma di temere <<*cuius de virtutibus (...) quem ad modum exponam, quod vereor, si res explicare incipiam, ne non vitam eius enarrare, sed historiam videar scribere*>>. Affermazione che sfocia nella necessità di connettere la narrazione della vita del personaggio alle vicende storiche in cui il personaggio si muove.

Mentre sul versante di un altro punto cardine del pensiero nepotiano, il relativismo culturale, per cui non è corretto giudicare i costumi degli altri popoli con la misura del proprio con la conseguente necessità di adottare diversi parametri di giudizio, è all'incipit dell' *Epaminondas* che bisogna riguardare: <<*De hoc priusquam scribimus, haec praecipienda videntur lectoribus, ne alienos mores ad suos referant, neve ea, quae ipsis leviora sunt, pari modo apud ceteros fuisse arbitrentur*>>. Se qualcuno volesse stabilire la validità di uno scrittore in base all'attualità del suo pensiero (operazione foriera spesso di operazioni avventate e fuori luogo) non penso esistano dubbi nel dare a Nepote la palma del più adatto, vivendo noi in un clima in cui i costumi di un popolo sono spesso usati quale metro per decidere della civiltà altrui. L'ombra lunga di questo giudizio permea la biografia di Attico (la più riuscita di Nepote) e al rapporto di Nepote con la figura di Attico sono dedicati i due ultimi saggi del libro della Olschki: "L'Attico di Nepote e gli schieramenti politici nella crisi della repubblica" di G. Zecchini e "Struttura encomiastica e riflessi di realtà tardo-repubblicana nella 'Vita di Attico' di Cornelio Nepote" di N. Holzberg. Attico era un contemporaneo di Nepote, non una figura del passato: ricercare il difficile equilibrio fra le *virtutes antiquae* e il presente, costrinse lo scrittore a conciliare il Principato con la difficile dignità dell'*otium* lontano dalla vita politica attiva. In quest'ottica gli *Atti* pubblicati dalla Olschki, oltre che un approfondimento diretto su Nepote, richiedono un conseguente sviluppo e approfondimento dell'ideologia dell'astensione così come si diffuse nel clima augusteo. E il bimillenario della scomparsa dell'Imperatore (14 – 2014) rappresenta un'occasione imperdibile, anche se, finora, le iniziative, letterarie e non, ci sembrano alquanto scarse.

Angelo Lacchini